

*Riflessioni*

# Una fede perseverante

Meditazioni su Ebrei 11

**Brian Croft**

**ADI Media**



*Titolo originale:*

"A faith that endures"

© Day One Publications 2011

Published by Day One Publications

Ryelands Road, Leominster, HR6 8NZ

*Edizione italiana:*

"Una fede perseverante"

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 2284970

Fax 06 2251432

Email: [adi@adi-media.it](mailto:adi@adi-media.it)

Internet: [www.adi-media.it](http://www.adi-media.it)

*Servizio Pubblicazioni delle  
Chiese Cristiane Evangeliche  
"Assemblee di Dio in Italia"*

Dicembre 2013 - Tutti i Diritti Riservati

*Traduzione:* A cura dell'Editore - S.C. - N.P.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 1996 Società Biblica di Ginevra - Svizzera

*Stampa:* Produzioni Arti Grafiche - Roma

**ISBN 978 88 89698 82 2**

# Premessa

La lettera agli Ebrei contiene brani di ammonimento tra i più forti che troviamo del Nuovo Testamento. Infatti, i lettori sono esortati a perseverare nella fede con costanza perché, diversamente, incorreranno nel giudizio. Alcuni considerano questi avvertimenti fin troppo legalistici. Lo scrittore, parlando del pericolo dell'apostasia, virtualmente, lancia dei fulmini a ciel sereno che spaventano i lettori. Tuttavia, se il genere di ammonizioni che troviamo in questa lettera si discostasse dal resto del Nuovo Testamento, significherebbe almeno due cose: stiamo leggendo quest'epistola in modo scorretto, oppure non abbiamo ben compreso il resto del Nuovo Testamento. Forse entrambe le supposizioni sono esatte: non abbiamo colto gli avvertimenti urgenti che permeano il resto del Nuovo Testamento o abbiamo frainteso la natura degli appelli in Ebrei.

Vorrei sviluppare quest'ultimo aspetto.

I credenti di origine ebraica furono tentati di abbandonare la fede in Cristo, ma qual era la falsa dottrina che li stava allontanando dal Signore? Pare che desiderassero ritornare ai ritualismi dell'Antico Testamento, convinti che il sistema sacrificale, con le sue liturgie esteriori perpetuate nel tempo, sarebbe stato in grado di purificare la loro coscienza dal peccato. In ogni caso, non troviamo alcuna indicazione che i destinatari di quell'epistola volessero allontanarsi da Cri-

sto per vivere una vita più licenziosa, fatta di feste sfrenate e dissolutezze.

Piuttosto, erano attratti da una vita di religiosità formale che si rifaceva alla legge veterotestamentaria; in pratica, cominciarono a pensare che il vecchio patto fosse migliore del nuovo e che il sacrificio di animali fosse superiore a quello di Cristo. Perciò lo scrittore agli Ebrei ricorda loro che l'opera di Cristo al Calvario provvede un perdono perfetto e sufficiente, che la vera purificazione della coscienza si ottiene soltanto attraverso il sangue di Gesù Cristo; infatti, il Suo sacrificio, compiuto una volta per sempre, conduce i credenti alla vera presenza di Dio.

È interessante notare che “scadere dalla grazia”, per quei credenti, significava un ritorno alla legge e alla religione dell'Antico Testamento.

Consideriamo ora questo capitolo da un'altra prospettiva: Ebrei 11 non è una semplice parentesi all'interno di quest'epistola o un brano riguardante dei cosiddetti “eroi della fede”, infilato lì per ispirarci e spronarci. Direi piuttosto il contrario. Ebrei 11 è intimamente connesso al suo messaggio d'insieme. Questo libro è una sorta di sermone esortativo (13:22) e, in quanto tale, contiene un soggetto principale: “Non mollare!”. Lo scrittore stimola i suoi lettori a perseverare fino alla fine. Come si relaziona Ebrei 11 con il tema centrale della lettera? Perseverare fino alla fine, seguire Gesù costantemente, significa continuare a confidare in Dio. L'appello a perseverare è, di fatto, un appello alla fede. Si scade dalla grazia - commettendo apostasia - se si smette di avere fiducia in Dio.

Dunque, i forti avvertimenti contenuti in Ebrei non sono di carattere legalistico, sono piuttosto un invito a continuare a

confidare nel Signore. Lo scrittore ammonisce i lettori riguardo al pericolo dell'incredulità (cfr. Ebrei 3:19). Se qualcuno avesse voluto tornare indietro, non entrando nel riposo di Dio, ciò avrebbe significato tornare alla legge e all'antico patto. Ma chi avrebbe perseverato, l'avrebbe fatto a motivo della sua costante fiducia in Dio e nel sacrificio di Cristo, invece di riporre la fiducia in sé stessi.

Apprezzo il libro di Brian Croft perché le sue riflessioni su Ebrei 11 ci ricordano che gli uomini di fede dell'Antico Testamento e, ancor di più, Gesù, ebbero fiducia in Dio e perseverarono anche quando le circostanze li avrebbero indotti a mettere in dubbio la veridicità della Parola del Signore. Il pastore Croft provvede "mani e piedi" alla fede per dimostrarci, in concreto, come essa si manifesti nella vita di tutti i giorni. Seguiamo questi luminosi esempi di fede per ricevere anche noi una ricompensa eterna.

*Thomas R. Schreiner*

# Introduzione



*“Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono. Infatti, per essa fu resa buona testimonianza agli antichi. Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti”*  
(Ebrei 11:1-3)

**E**ra il 1914 quando Ernest Shackleton e il suo equipaggio ancorarono la nave per esplorare il territorio, ancora sconosciuto, dell'Antartide. Il nome della nave era appunto “Endurance” (in italiano *perseveranza, resistenza*. N.d.T.). Non potevano di sicuro prevedere quanto quel nome sarebbe risultato ironico, dopo che la nave, incagliandosi tra i ghiacci, sarebbe affondata, lasciandoli a piedi. Per salvarsi dal clima rigido e da quella situazione da cui sembrava impossibile scampare, Shackleton e i suoi uomini fabbricarono una piccola barca per navigare milleduecento km fino alla stazione di caccia alle balene più vicina. Miracolosamente, riuscirono nell'impresa e mandarono una nave per recuperare il resto dell'equipaggio. La realtà più incredibile è che in una circostanza in cui si pensava che nessuno sarebbe sopravvissuto, neanche un membro dell'equipaggio perse la vita. Nonostante la nave di Shackleton si fosse frantumata, affondando nell'acqua gelida, il suo nome, *Endurance*, racchiude in sé la verità che ha permesso a ciascuno di quegli uomini di salvarsi, ispirando milioni di persone con la loro incredibile storia.<sup>(1)</sup>

---

1. Storia tratta da Alfred Lansing, *Endurance: Shackleton's Incredible Voyage*, New York, Basic Books, 1999.

Anche il messaggio contenuto nell'epistola agli Ebrei ha, come tema principale, la perseveranza e qui Gesù Cristo ne è indicato come la fonte, con la gloria della Sua Persona e della Sua opera.

Dio ha parlato per mezzo di Gesù, Suo Figlio, Lo ha “costituito erede di tutte le cose” e per mezzo di Lui ha creato il mondo (1:2).

Cristo è lo “splendore” della gloria di Dio ed “essenza” della Sua Natura (1:3). L'onore che Gli è riservato è di tanto superiore a quello degli angeli (1:4) e a quello di Mosè (3:3). Egli è il grande, eterno, fedele Sommo Sacerdote dell'ordine di Melchisedec (4:14; 6:20) che simpatizza con le nostre debolezze (4:15); è il mediatore di un patto migliore (8:6; 9:15) e vive sempre per intercedere in favore del Suo popolo (7:25). Gesù è anche il sacrificio perfetto e sufficiente che, attraverso il Suo sangue, ha acquistato l'eterna redenzione (9:12) da tutti i peccati, in ogni tempo (10:12, 18).

Le verità che costituiscono questo glorioso messaggio hanno lo scopo di produrre un risultato fondamentale nella vita del popolo di Dio: la perseveranza. I credenti scoraggiati, cui lo scrittore della lettera si rivolgeva, erano motivati e fortificati per restare fermi nella fede in Gesù, fino alla fine, senza ricadere nelle tradizioni giudaiche che avevano ormai abbandonato.

In teologia tale concetto si propone come “la perseveranza dei santi” o “l'eterna sicurezza del credente”.

Il teologo evangelico Wayne Grudem, nella sua teologia sistematica, spiega così questo argomento: “Per perseveranza dei santi s'intende che quanti sono veramente nati di nuovo saranno custoditi dalla potenza di Dio, rimanendo

costanti fino al termine della loro vita. Soltanto chi persevera fino alla fine è realmente nato di nuovo”.<sup>(2)</sup> In altre parole, chi segue veramente Cristo, si aggrappa a Lui nelle avversità e nelle difficoltà che incontra lungo tutto il corso della sua vita, dimostrando così di essere un vero seguace di Cristo.

Fondata su queste verità (2:1), la perseveranza si evidenzia nell’essere “partecipi di Cristo” (3:14), nell’avvicinarsi con piena fiducia al trono della grazia (4:16); nel proseguire il proprio cammino con maturità (6:1); nel trovare perdono e redenzione eterna (9:12); entrando con fiducia nel luogo santo (10:19); avvicinandosi con cuore sincero in piena certezza di fede (10:22); mantenendo ferma la propria confessione (10:23); incoraggiandosi a vicenda all’amore e alle buone opere (10:24); non trascurando la comune adunanza (10:25) e non abbandonando la franchezza (10:35).

I primi dieci capitoli dell’epistola agli Ebrei hanno come scopo principale quello di dimostrare, con forza, come il risultato di queste magnifiche verità sia la perseveranza nella fede di chi segue Cristo. Nell’undicesimo capitolo l’argomento è lo stesso.

Infatti, i dieci capitoli iniziali sono scritti in modo tale che siano poste le premesse affinché chi legge capisca perché lo scrittore, giunto alla stesura dell’undicesimo capitolo, sembra interrompere l’argomento principale, per far riferimento ai santi dell’Antico Testamento. Come vedremo nelle prossime pagine, lo scrittore sente il bisogno di portare vali-

---

2. Wayne Grudem, *Systematic Theology*, Grand Rapids, MI: Zondervan, 1994, p. 788.

di esempi per illustrare cosa sia una fede perseverante, rendendo così la sua esortazione ancora più efficace.

### **Che cos'è la fede?**

Che cos'è la fede? Sapresti darne una definizione? In Ebrei 11, il grande capitolo sulla fede della Bibbia, lo scrittore risponde per noi a questa domanda. Egli spiega che cos'è, fin dalle origini, la fede secondo una prospettiva biblica e com'è possibile perseverare in essa.

LA FEDE BIBLICA È CERTEZZA DI COSE CHE SI SPERANO (v.1)

La fede non è una forza mistica cui appoggiarsi, quando desideriamo qualcosa. E non si può dire che la stiamo esercitando, se dubitiamo di ricevere ciò che speriamo.

Tutt'altro. La fede è certezza di cose che speriamo perché ci sono promesse da Dio in Cristo. La fede vera e incrollabile si fonda sulla certezza di Dio ed è supportata dalla testimonianza delle grandi cose che il Signore ha fatto in passato per il Suo popolo.

Per prima cosa, lo scrittore agli Ebrei afferma che “la fede è *certezza* di cose che si sperano”.<sup>(3)</sup> La fede è vera soltanto quando è accompagnata dalla certezza che ciò che si spera si realizzerà senz'altro. Questo contrasta nettamente con la convinzione che la fede consista nello sperare in qualcosa che dubitiamo accada veramente. Quando tuo figlio sta male e spera di non ammalarti a tua volta, non stai di sicuro esercitando la fede, poiché non hai basi su cui fondare la tua certezza: non hai ragioni valide per credere che eviterai il

---

3. Ogni *corsivo* presente nei versetti corrisponde a un'enfasi posta dall'autore.

contagio. Purtroppo, la nostra fede spesso assomiglia a questo tipo di atteggiamento.

Secondariamente, la fede genuina è quella riposta nell'unico vero Dio dell'universo, che si è rivelato mediante le Scritture, e non quella posta in un oggetto o in una circostanza. Ebrei 1:1-3 insegna che la nostra fede è in Colui che “ha parlato ai padri per mezzo dei profeti” e che ora “ha parlato a noi per mezzo del Figlio”. Inoltre, poiché il Figlio di Dio, Gesù, è “l'impronta della sua essenza”, cioè l'esatta rappresentazione della Natura del Padre, noi arriviamo a conoscere Dio Padre, attraverso la conoscenza di Dio Figlio. Quindi, la vera fede deve essere diretta esclusivamente verso il Signore, che noi possiamo conoscere mediante la Persona e l'opera di Gesù Cristo.

In ultimo: l'epistola agli Ebrei ci rivela anche che per la fede “fu resa buona testimonianza agli antichi” (11:2). I santi dell'Antico Testamento furono approvati per lo stesso tipo di fede in cui noi siamo incoraggiati a perseverare. Per molti aspetti, questo versetto presenta un'ottima sintesi dell'intero capitolo undici, che è, a sua volta, un riepilogo di molte figure dell'Antico Testamento: uomini e donne imperfetti che, nonostante i loro peccati, dubbi e decisioni sbagliate, sono elevati a modelli di fede.

Essi furono, dunque, approvati da Dio, così come oggi possiamo esserlo anche noi – attraverso la fede in Dio e nelle Sue promesse. Riusciamo a capire in cosa consiste la vera fede considerando questi esempi dall'Antico Testamento.

Alla luce di questa verità, però, devo chiederti: caro lettore, tu possiedi una fede genuina? Hai riposto la tua fede nel

Signore e Creatore dell'universo, che ci ha parlato per mezzo di Suo Figlio, Gesù Cristo? Oppure, esaminandoti, puoi dire che la tua fede è riposta in qualcun altro o qualcos'altro?

La risposta a questa domanda determina se siamo perdonati dai nostri peccati e salvati dal giudizio a venire. Efesini 2:8 dichiara: "È per grazia che siete salvati, mediante la fede". Se vogliamo evitare la condanna, dobbiamo riporre la nostra fede in Gesù e ricevere, attraverso il Suo sacrificio, perdono dei peccati e vita eterna. Questo tipo di fede è definito *fede biblica* in Gesù, cioè avere piena fiducia che Cristo visse una vita perfetta, morendo sulla croce al posto dei peccatori e risuscitando fisicamente dalla tomba, per regnare seduto alla destra di Dio, intercedendo per noi come Sommo Sacerdote.

Bisogna stare attenti ad alcuni tranelli, in cui possiamo ingenuamente cadere.

La nostra fiducia deve rimanere sempre salda nel Signore, senza mai essere distolta e diretta verso altro. Quando ci si trova in circostanze difficili, ad esempio, c'è la tendenza a credere che tutto piano, piano, possa migliorare fino a tornare alla normalità. Ma momenti e situazioni complicate non posso risolversi, se non per l'intervento di Dio che dirige ogni cosa per il bene del Suo popolo e per la Sua gloria. Perciò, è Lui che merita la nostra fiducia e che deve essere oggetto di una vera fede.

Non sempre ciò che noi desideriamo corrisponde a quello che il Signore vuole per la nostra vita, ma il nostro impegno deve rimanere costante perché si adempia la Sua volontà. Potremmo rimanere delusi scoprendo che i piani che Dio ha per noi, differiscono dai nostri progetti. Scontenti e forse spa-

sati, Egli ci incoraggia: “... rallegratevi sempre ...” (Filippesi 4:4), invitandoci a gioire anche nei momenti difficili.

Infine, bisogna fare attenzione a non riporre fiducia nei simboli della nostra fede.

Dobbiamo aver fede non nella croce, ma in Colui che vi fu affisso; non confidiamo in una Bibbia di carta, ma nella Parola di Dio che vi è contenuta.

I simboli della nostra fede non dovranno perciò mai essere oggetto di fede.

LA FEDE BIBLICA È DIMOSTRAZIONE DI REALTÀ CHE NON SI VEDONO  
(vv. 1-3)

La fede è anche convinzione certa delle cose che speriamo e che non possiamo vedere. È richiesta poca fede per sedersi su una sedia, se si è convinti che questa sosterrà il nostro peso. Si può guardare la sedia, esaminarla, e concludere che sia abbastanza solida per reggerci, una volta seduti. Al contrario, ci vorrebbe una fede notevole se ci chiedessero di accomodarci su una sedia invisibile. Eppure lo scrittore agli Ebrei ci dice che esercitare la fede significa avere fiducia nelle cose che non si vedono.

Prima di tutto, Ebrei 11:3 afferma che “per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio”. Contrariamente ad alcune teorie scientifiche, la creazione attesta in modo chiaro che esiste un Creatore. Si tratta della testimonianza dell’intera Scrittura, e Paolo dice che l’esistenza di Dio è evidente a tutti, per la testimonianza della creazione che ci circonda: “Infatti, le sue qualità invisibili, la sua [di Dio] eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepi-

te per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili” (Romani 1:20). Lo scrittore agli Ebrei perciò sta dichiarando che ogni stella del cielo, ogni filo d'erba, ogni fiore, ogni animale, dai più bizzarri ai più maestosi, così come ogni essere umano nella sua unicità, tutto testimonia la realtà di un Creatore glorioso, anche se invisibile fisicamente.

La fede non si ferma soltanto a considerare il creato come conferma della realtà del Creatore, ma riconosce anche che Egli ha creato il mondo per mezzo della Sua Parola. Nessun altro se non il Signore, ha potuto compire questa magnifica opera. È bastato che Egli parlasse nella Sua gloria e potenza, perché l'universo venisse all'esistenza. Come afferma *The Big Picture Story Bible*, Dio parlò con “parole forti e potenti”, e fu l'unico architetto dell'universo.<sup>(4)</sup>

La vera fede crede che la potente Parola di Dio che creò l'universo è quella riportata nella Bibbia, e che questa ha il potere di risvegliare la nostra anima senza vita.

Dunque, la fede crede alla Parola di Dio di Genesi 1, dove leggiamo: “Dio disse ... e la cosa fu”, così come a quanto scritto in Ebrei: “Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi” (1:1, 2). Se è riponendo la nostra fiducia in Dio che crediamo queste cose, è anche per fede che le comprendiamo.

In sintesi: prima vediamo, poi crediamo a quel che la Parola di Dio dice a proposito di ciò che vediamo, infine ab-

---

4. David Helm, *The Big Picture Story Bible*, Wheaton, IL. Crossway, 2004, p. 19.

biamo fede in Dio, che non vediamo. Questa progressione è implicata in Ebrei 11:3 dove è scritto: “Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti”.

Il Signore usa le cose visibili come aiuto, affinché possiamo poi credere in quel che non vediamo. Quindi, la fede non è fede, se confida in ciò che tangibile o sicuro. Non è difficile credere che Dio provvederà ai tuoi bisogni, se possiedi un bel conto in banca. Ma se non si ha una sicurezza economica, ecco, allora che nasce il bisogno di fede.

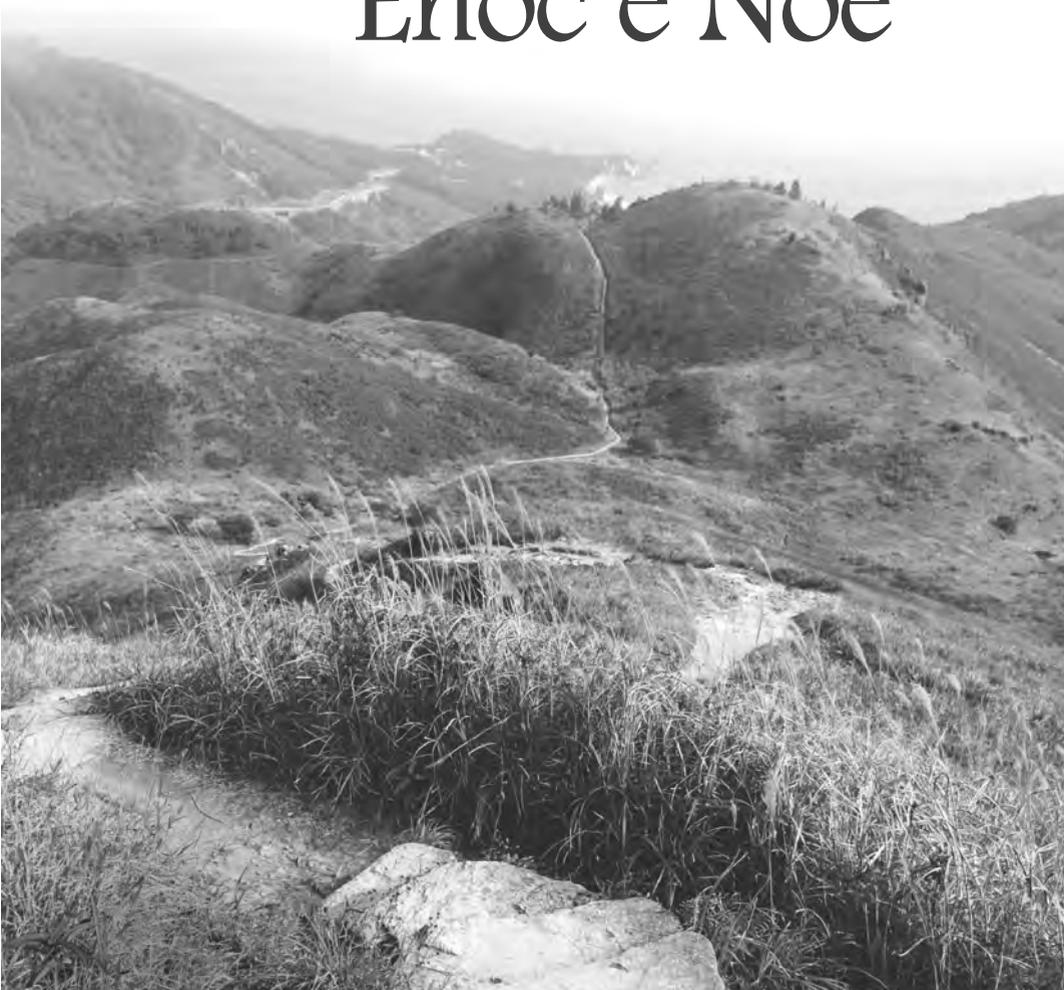
Non ci vuole molta fede quando sai che prendendo una medicina puoi star bene o alleviare la tua sofferenza, ma quando non riesci a capire cosa hai o come poter guarire, lì inizi a confidare nel Signore.

Se la fede è dimostrazione di realtà che non si vedono, e se agli antichi fu resa buona testimonianza per essa, possiamo dedurre che lo scopo della fede per Dio è glorificare Sé stesso. La fede dimostra il nostro bisogno del Signore ed esclude qualsiasi sorta di orgoglio umano. Dio compie i Suoi propositi – il principale è dare gloria al Suo Nome – attraverso la fede umana, eppure ci sorprendiamo quando Egli pone i credenti in situazioni tali dove l'unica speranza è data dal confidare in Lui. In quelle circostanze, la fede è messa alla prova, ma viene anche resa forte e perseverante. Il capitolo undici di Ebrei è esemplare per il numero di uomini e donne che, proprio nei momenti più difficili della loro vita, non esitarono a manifestare la propria fiducia in Dio, rendendo attraverso questa buona testimonianza.

La fede vera e perseverante dimostra che apparteniamo a Cristo, perciò in tempi d'incertezza non dobbiamo mormo-

rare o lamentarci. Anzi, siamo chiamati ad accogliere le difficoltà perché se il Signore ha ordinato determinate circostanze, vuole darci modo di provare che la nostra fede è genuina, permettendoci di ottenere quello che ci è stato promesso (10:36).

Perseverare ...  
come Abele,  
Enoc e Noè



*“Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino; per mezzo di essa gli fu resa testimonianza che egli era giusto, quando Dio attestò di gradire le sue offerte; e per mezzo di essa, benché morto, egli parla ancora.*

*Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte; e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via; infatti, prima che fosse portato via ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio.*

*Or senza fede è impossibile piacerli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano.*

*Per fede Noè, divinamente avvertito di cose che non si vedevano ancora, con pio timore, preparò un’arca per la salvezza della sua famiglia; con la sua fede condannò il mondo e fu fatto erede della giustizia che si ha per mezzo della fede”*

(Ebrei 11:4-7)

**S**e ti chiedessi chi è la persona che più è stata di esempio e di insegnamento per la tua fede, sicuramente penseresti a uno dei tuoi genitori, a un pastore o a qualche amico.

Indipendentemente dal nome che potresti darmi come risposta, hai scelto qualcuno che ti è stato vicino sin dai tuoi primi passi nel cammino cristiano e che era vivo nel momento in cui ti è stato d’esempio.

Eppure, anche se non ci riflettiamo, i grandi servitori di Dio del passato, come Martin Lutero, Charles Spurgeon o altri sono stati similmente importanti per incoraggiarci a

perseverare nella fede. Sebbene morti molto tempo fa, “parlano ancora”.

Il capitolo undici di Ebrei ricorda la fede di molti personaggi biblici dell’Antico Testamento.

Così come possiamo trarre incoraggiamento da uomini come Lutero o Spurgeon, allo stesso modo anche la grande fede di questi santi, può rincuorarci e spingerci a esercitare una fiducia forte e perseverante in Cristo.

Abbiamo già considerato che, secondo Ebrei 11:1-3, la fede “ è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono”. La vera fede è una fiducia in Dio e nelle Sue promesse per noi, in Cristo. Anche se il Signore non si può vedere, è reale e dev’essere l’unico vero e costante punto di riferimento per la nostra fede. Il resto di Ebrei 11 offre un esempio dietro l’altro degli uomini che, nel corso della storia d’Israele, ricevettero buona testimonianza da Dio a motivo della loro fede in quello che il Signore aveva promesso. In questo capitolo, cominciamo con i primi tre esempi: Abele, Enoc e Noè.

#### **Esamina il tuo cuore davanti a Dio (v. 4)**

Il primo passo da compiere per l’uomo è valutare quale sia la propria condizione al cospetto del Signore. Quanto quest’azione sia fondamentale è testimoniato già in Genesi al capitolo quattro. Qui è narrato il primo conflitto che nacque dopo la disubbidienza di Adamo ed Eva, protagonisti ne furono Caino e Abele. I due fratelli portarono ciascuno un’offerta a Dio che mostrò, però, di gradire solamente quanto gli era stato donato da Abele. La Genesi non rivela perché quanto Caino aveva deciso di consacrare al Signore

non fosse stato accettato, ma questa situazione lo portò a nutrire nel suo cuore una forte gelosia per il fratello, al punto che non esitò addirittura a ucciderlo. Il passo di Ebrei che stiamo analizzando, ci permette di comprendere il motivo per cui il sacrificio di Abele fu gradito. Al versetto quattro è scritto che egli: “Offrì a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino”. La qualità fece la differenza. La disparità tra i due fratelli non può essere motivata dalla differenza dei prodotti offerti - Abele aveva sacrificato i primogeniti del suo gregge, mentre Caino i frutti della terra che aveva coltivato - ma deve essere ricercata nella diversa disposizione dei loro cuori al cospetto di Dio. Abele offrì un sacrificio “per fede”, un’offerta di piena fiducia nel Signore. Di contro, il testo suggerisce che Caino portò a Dio la sua offerta, convinto che il suo sacrificio fosse sufficiente per l’approvazione. Egli non si curò di presentarsi all’Eterno con un’attitudine sincera e fiduciosa. Per questo, Abele fu dichiarato giusto a motivo della sua fede, ricevendo la testimonianza che Dio stesso gli rese: “Egli era giusto”.

Ancora oggi questa dichiarazione di giustizia è viva e ci invita a seguire Dio, con la stessa fede dimostrata da Abele.

Una fede perseverante, quindi, implica che il credente manifesti le giuste aspirazioni e motivazioni, ma soprattutto che abbia un cuore desideroso del Signore.

Se vogliamo essere costanti nel confidare in Dio, dobbiamo esaminare il nostro cuore davanti alla Sua presenza. Questa valutazione è importante per due ragioni. Prima di tutto perché il Signore conosce il nostro cuore. A Lui non possiamo nascondere quello che cerchiamo di non rivelare agli altri: pensieri, intenzioni, motivazioni, desideri.

Osservando il cuore di Caino e Abele, l'Eterno sapeva chi dei due stava consacrando la propria offerta in fede. Ancora oggi il Signore legge nel profondo dei nostri sentimenti; per questo, esaminando il nostro cuore, non dobbiamo esitare nel confessarGli qualsiasi desiderio o pensiero sbagliato.

Inoltre, i nostri sforzi per cercare di servire il Signore Gli sono graditi, se sono fatti in fede e con i sentimenti giusti. Così come fu la fede di Abele a rendere il suo sacrificio approvato, anche il nostro impegno sarà benedetto, se viene da un cuore fedele e sincero. Se agiamo per semplice abitudine o rispetto delle regole, così come forse fece Caino le cui opere erano malvagie (cfr. I Giovanni 3:12), non otterremo nulla.

Andare in chiesa e partecipare al culto, come il compiere qualsiasi altra cosa per il Signore in modo distaccato, se non addirittura interessato, non ci fa necessariamente essere "a posto con Dio".

Il Signore desidera dei credenti umili, che Lo adorino con fede e pronti ad agire per l'amore che provano per Lui, altrimenti i nostri sacrifici sarebbero vani.

Ci sono occasioni in cui tante distrazioni e situazioni cercano di distogliere la nostra attenzione dall'adorazione di cui Dio è degno. Ma se ci impegniamo per togliere tutto quello che è d'impedimento e per coltivare delle pure motivazioni nell'adorare Dio, il Signore apprezzerà questi sforzi, soltanto grazie all'opera compiuta da Cristo Gesù. Perciò la nostra fede in Lui e il nostro desiderio che Cristo sia esaltato dovrebbero essere i motivi principali nella nostra adorazione. Abbiamo bisogno di valutare costantemente la condizione del nostro cuore davanti al Signore, affinché la no-

stra adorazione e il nostro servizio siano svolti in fede, come risultato del nostro amore per Lui e soltanto per il Suo onore e la Sua gloria.

### **Vivere per piacere a Dio (vv. 5, 6)**

Enoc e la sua esperienza, sono lo spunto per la seconda lezione di fede. Egli visse una vita approvata da Dio, in virtù della ferma fiducia che aveva nel Signore. Infatti, per la sua fede, Enoc ricevette la testimonianza “di essere stato gradito a Dio”. Quest’uomo camminò con Dio, ma fu la sua fede che gli permise di camminare in modo da piacere al Signore. Al versetto sei è scritto: “Or senza fede è impossibile piacergli [a Dio]”. Per essere graditi a Dio, dobbiamo seguire l’esempio di Enoc e possedere la sua stessa fede. Accostandoci al Signore, dobbiamo credere che “Egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano” (v. 6).

Per realizzare tutto questo, ognuno deve valutare quali sono i propri desideri e le proprie aspirazioni. Vuoi vivere una vita gradita al Signore? O la tua ambizione è soltanto quella di ricevere l’approvazione del tuo capo, dei tuoi amici, professori, membri di chiesa? In ogni aspetto della nostra vita, dalla famiglia al lavoro, dagli obiettivi di studio alle relazioni sociali, dovremmo chiederci se stiamo vivendo e agendo in modo da piacere a Dio. Durante la giornata dovremmo fissare dei momenti nei quali fermarci, come a degli stop, chiedendoci: “Sono gradito a Dio nel ...?”. Al posto dei puntini di sospensione ciascuno potrebbe sostituire le diverse attività che svolge durante il giorno. Ma la risposta, data con sincerità, può essere soltanto una: “Sono stato mancante”.

# Indice

<i>Premessa</i> .....	5
<i>Prefazione</i> .....	9
<i>Introduzione</i> .....	11
1. Perseverare... come Abele, Enoc e Noè.....	23
2. Perseverare... come Abramo.....	33
3. Perseverare... come Isacco, Giacobbe e Giuseppe.....	47
4. Perseverare... come Mosè .....	55
5. Perseverare... come Giosuè e Raab.....	63
6. Perseverare... nei monti e nelle valli.....	69
7. Perseverare... considerando Gesù.....	79
8. Una parola finale ai pastori: implicazioni della perseveranza nel ministero pastorale .....	87
<i>Conclusione</i> .....	101